

Vincenzo Vasile

QUIRINALE

In occasione del premio «Cronista dell'anno» il capo dello Stato ricorda che nel 1945 molti videro per la prima volta giornali diversi per orientamento, liberamente scritti

Grazie alla mobilitazione dell'opposizione un primo sì dal Senato, ieri, al finanziamento per il Sessantesimo della Liberazione

# «In quel 25 aprile le radici della libertà»

Ciampi ricorda: l'Italia tornò finalmente alla democrazia, risorse la stampa pluralista

**ROMA** Libertà e pluralismo dell'informazione; il 25 aprile come «ricordo» da non dimenticare della nostra libertà. Carlo Azeglio Ciampi riceve al Quirinale una rappresentanza di giornalisti per il premio «Cronista dell'anno» e invoca attenzione su questi due temi che gli appaiono strettamente legati. Lo spunto viene dalla presenza nella Sala degli specchi del Quirinale, in mezzo a una decina di giovani giornalisti, anche di un cronista, classe 1926, il decano dei cronisti di «nera» di Roma, Giorgio Lascarakis, «giovane - scherza affettuosamente con lui il presidente - da più tempo di tutti».

Questo anziano giornalista, che ha ricevuto un premio alla carriera, era al lavoro già nel 1945. Cioè nell'anno della Liberazione, la cui celebrazione culminerà il prossimo 25 aprile nella cerimonia che da qualche anno Ciampi ha ostinatamente voluto rilanciare in forma solenne al Quirinale (e che altrettanto ostinatamente Berlusconi è solito disertare). Proprie in queste ore è stato approvato in Senato lo stanziamento in extremis per la celebrazione, infilato in un decreto omnibus che veicola un guazzabuglio di 106 argomenti: ma è a rischio di scadenza se non passerà alla Camera entro il primo aprile. E certamente non a caso Ciampi incita alla memoria e alla riflessione: «Il 1945 - dice - è un anno davvero denso di ricordi per quelli della mia genera-



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

zione. È l'anno del ritorno di tutta l'Italia alla libertà, alla democrazia. L'anno in cui risorse in tutta Italia una stampa libera e una radio libera».

Nella lotta antifascista e nella Liberazione trovano, perciò, alimento e origine la libertà di stampa e di informazione: rivolgendosi ai più giovani il presidente invita a

riflettere su questo nesso. «Manca meno di due mesi alle celebrazioni del Sessantesimo anniversario di quella data, del 25 aprile che segnò la fine della guerra in Italia e la riunificazione della nostra Patria. Ci tornerà alla mente - aggiunge - anche quel che significò per noi che avevamo 25 anni avere, per la prima volta, la possibilità

di scegliere fra tanti giornali diversi l'uno dall'altro per orientamento politico ma uniti dal fatto che i giornalisti scrivevano liberamente quel che volevano. Liberamente».

Ciampi, dunque, non solo evoca un ricordo emozionante di un'Italia che così, una volta abbattuto il fascismo, conosceva per la prima volta «giornali diversi l'uno dall'altro», ma richiama la validità di un insegnamento attuale che viene da quelle giornate: «Forse per voi giovani non è facile comprendere appieno quello che la rinata libertà di stampa volle dire, non solo per i giornalisti, ma per tutti noi, per tutta la società. In quelle giornate, in quei giornali, e nelle trasmissioni radio di quel tempo, ha le sue radici la vostra libertà: non lo dimenticate mai».

Il pluralismo dell'informazione è, pertanto, ancora una volta un valore da difendere. Ci sono gli esempi altissimi e tragici delle vittime del terrorismo, Walter Tobagi e Carlo Casalegno, e c'è il lavoro quotidiano della cronaca, la «migliore scuola», perché vicina ai fatti. E la cronaca e il giornalismo di inchiesta sono l'«essenza stessa del lavoro giornalistico». Un impegno sul campo che anche oggi, come dimostrano i casi di Giuliana Sgrena e Florence Aubenas, «scelte dai loro rapitori per aver fatto con passione il loro mestiere», e per le quali Ciampi rinnova l'appello alla liberazione, comporta responsabilità alte, e altrettanto alti rischi.

Parole di soddisfazione per il discorso di Ciampi sono venute dai rappresentanti di categoria. Per Franco Sidi (Federazione nazionale della stampa) le espressioni di fiducia di Ciampi «danno coraggio» ai giornalisti e sottolineano il valore del pluralismo dell'informazione e della libertà di stampa, mentre il presidente dell'Unione cronisti, Guido Columba, ha denunciato che l'attuale formulazione del disegno di legge sulla diffamazione, però, «riduce le garanzie processuali e minaccia di indebolire i valori dell'autonomia professionale».

telecomunicazioni

## «Dominio» tv di Rai e Mediaset oggi il verdetto dell'Authority

Natalia Lombardo

**ROMA** Rai e Mediaset hanno sfiorato i tetti del mercato anche nel 2004, secondo i criteri della legge Gasparri che pure amplia la «fetta» pubblicitaria? Una riunione lunghissima dell'Authority per le comunicazioni, presieduta da Enzo Cheli, si è svolta ieri a Roma e si è conclusa solo a tarda notte. È stata presa una decisione all'unanimità che però verrà comunicata solo oggi quando la stessa Authority deciderà sulle eventuali sanzioni anche per il periodo 2000-2003 e disciplinate dalla legge Maccanico.

La decisione raggiunta ieri sera all'unanimità riguarda le conclusioni dell'istruttoria sull'accertamento delle posizioni dominanti di Rai e Mediaset (Rti e Publitalia) nel 2004 valutate in base al Sic, il famoso Sistema Integrato delle Comunicazioni che, con la Legge Gasparri, ha sostituito i limiti antitrust precedenti.

Le posizioni dominanti nel mercato pubblicitario di Rai e Mediaset nel periodo 2000-2003 e secondo i criteri della Legge Maccanico, invece, erano già state accertate dall'Authority in una istruttoria precedente. Ma sulle eventuali sanzioni la decisione, oggetto anche questa della riunione fiume

di ieri, sarà presa oggi. La scelta infatti è tra l'archiviazione e le multe. Sanzioni pesanti che potrebbero andare dal 2 al 5 per cento del fatturato, per avere mangiato gran parte della «torta» pubblicitaria e di mercato radio-televisivo. Una decisione delicata da prendere per l'Authority di Cheli, il cui mandato è in scadenza.

Se Rai e Mediaset avessero sfiorato i tetti del mercato anche con la legge Gasparri, ciò renderebbe ancora di più evidente il dominio del duopolio sul panorama radio-televisivo. Il Sic, infatti, è la «torta» di mercato del quale ogni soggetto non può detenere più del 20%, secondo la legge Gasparri (n. 112). Ma come «paniere» il Sic è sempre troppo esteso, anche se dopo il rinvio alle Camere della legge da parte del presidente Ciampi qualche voce è stata tolta. Ma la sostanza non è cambiata: con una «torta» più ampia anche il 20% cresce, lasciando così a Mediaset, ma anche alla Rai, lo spazio per occupare il mercato. Per la fine dell'istruttoria che riguarda il 2004 sulla base della legge Gasparri la decisione dell'Authority non era più procrastinabile oltre la data di ieri. E l'accertamento delle posizioni dominanti potrebbe portare l'Authority ad imporre misure per favorire la concorrenza nel mercato della raccolta pubblicitaria.

# Bertinotti al suo congresso invita anche Berlusconi

I lavori si aprono oggi. Alla vigilia si consuma una spaccatura tra i no global Caruso e Casarini. Il Pdc sabato fa la sua conferenza programmatica

**ROMA** «Caro Silvio Berlusconi, in marzo e, più precisamente, da giovedì 3 a domenica 6, il Partito della Rifondazione comunista terrà il suo sesto congresso nazionale. Saremo a Venezia, presso il Palazzo del Cinema, e cominceremo alle ore 16 di giovedì, con la relazione introduttiva. Saremo lieti di poterla avere tra gli ospiti di quelle giornate. Per adesso un saluto. Fausto Bertinotti». Questo il testo della lettera che il leader del Prc ha inviato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per invitarlo al congresso che si apre oggi. Un invito formale rivolto, spiegano a Rifondazione, a Berlusconi in quanto presidente del Consiglio e non in quanto leader dello schieramento avversario. Il Prc ha invitato, infatti, solo Marco Folli di Udc e non gli altri leader del centrodestra.

Nessuno, però, nel partito di Bertinotti pensa che il premier possa partecipare ai lavori del congresso di Rifondazione comunista.

Alla vigilia si è consumata una polemica tra no global. «Francesco Caruso faccia attenzione a quello che dice e pensi che siamo in una fase delicata e nuova: dobbiamo difenderci non solo

dalla repressione ma anche dal tentativo subdolo di essere addomesticati». Luca Casarini, leader dei Disobbedienti del nord est attacca Francesco Caruso, a sua volta leader dei Disobbedienti meridionali, dopo l'intervista a «Corriere della Sera» in cui l'esponente no global napoletano dice sì all'intesa tra Fausto



Simone Collini

In platea ci sarà anche Trotsky. Tre anni fa, al congresso di Rimini, c'era Stalin. Ma solo il primo giorno, poi lo cacciarono fuori. Non lo difese praticamente nessuno. Trotsky, invece, rimarrà fino all'ultimo giorno, potendo contare su oltre il 14% dei consensi. Niente esilio questa volta, almeno per questi quattro giorni, anche se è un po' deluso dai suoi, lui che tanto aveva creduto alla politica leninista del fronte unico e che oggi vede le sue ragioni difese da tre mozioni che non sono riuscite a presentarsi unite al Lido di Venezia. Che dirà Trotsky al sesto congresso del Prc? Oggi, intanto, ascolterà Bertinotti fare la sua relazione introduttiva. Che il segretario di Rifondazione comunista dedichi qualche passaggio del suo pur lungo e articolato intervento alla rivoluzione permanente non ci spera neanche. Né ritiene possibile che con Romano

Prodi seduto in prima fila il segretario gli assicuri che non verrà fatto alcun accordo di governo con forze giudicate espressioni della borghesia. Però ascolterà, magari agitando un po' sulla sedia. Poi domani parlerà. Anzi, lascerà che a parlare siano altri. Altri che in qualche caso neanche erano nati quando lui si prese in testa la picconata data da un sicario di Stalin. «I comunisti sono naturalmente all'opposizione dei governi delle classi dominanti fino alla conquista del potere politico, questa è l'unica reale alternativa», dice Marco Ferrando, primo firmatario della mozione che per un pugno di voti si è confermata prima tra le trotzkiste. «Noi siamo rimasti legati a questo principio, che fu invece messo in discussione sia

Cinque mozioni e tre aree

### Il segretario per «L'Alternativa»

La mozione di maggioranza, che ha come primo firmatario il segretario Fausto Bertinotti, è così intitolata: «L'alternativa di società». Nei congressi di federazione la mozione del segretario ha superato il 59% dei consensi

### Claudio Grassi «Essere comunisti»

La mozione dal titolo «Essere comunisti», è stata presentata da Claudio Grassi ed esprime la posizione dell'area Ernesto. Nei congressi di sezione ha conquistato un quarto dei voti del partito, raggiungendo oltre il 26%

### Il 14,5% del partito fatto da trotzkisti

Le altre mozioni hanno in comune una piattaforma cosiddetta trotzkista. Sono quelle di Marco Ferrando, «Per un progetto comunista», Luigi Malabarba, «Un'altra Rifondazione è possibile», e Claudio Bellotti, «Romprere con Prodi». Hanno rispettivamente preso il 6,51%, il 6,5% e l'1,64%.

Bertinotti e Romano Prodi. «Non sono d'accordo con Caruso e non mi è piaciuto quell'articolo - dice Casarini - So che ha smentito ma l'operazione che comunque ne emerge è brutta».

Sia come sia, l'altro elemento di interesse di questa prima giornata caratterizzata dalla relazione di Bertinotti è



l'accoglienza che sarà riservata a Prodi, che non parlerà. Si annunciano fischi, da capire quanto sonori.

A Roma, in coincidenza con il congresso Rc si terrà la conferenza programmatica del Pdc in programma per sabato 5 marzo.

I Comunisti Italiani propongono l'abrogazione totale di tutte le leggi che secondo il presidente Cossutta «ledono alcune classi sociali». «Siamo contro la legge 30 che aumenta la precarietà del lavoro - spiega il presidente del Pdc - non ci piace la legge Moratti sulla scuola, siamo contro la Bossi Fini, contro le nuove leggi sulla giustizia e che dire poi - aggiunge Cossutta - della devolution, uno scempio che il Governo ha messo in atto ai danni della nostra Costituzione».

L'alternativa all'attuale Governo è secondo Cossutta «l'unione di tutte le forze della sinistra che attualmente sono confluite all'interno dell'Unione». «Mi rivolgo soprattutto ai Verdi - sottolinea il presidente del Pdc - ai nostri compagni di Rifondazione e ad alcune correnti dei Democratici di Sinistra. Dobbiamo far sentire la presenza della sinistra».

Il passato che non passa

# Trotsky, il fantasma di Fausto

dalla socialdemocrazia che dallo stalinismo». E Bertinotti, in tutto questo? «Paradossalmente, tutta la svolta antistaliniana di Bertinotti si combina con l'eredità di quella deriva governativa che introdusse lo stalinismo. Ma questo è soltanto uno dei tanti paradossi di un'operazione che dà vita a un'onesta e perfino brillante rifondazione socialdemocratica, ma che con Rifondazione comunista non ha niente a che vedere». Trotsky, pardon, Ferrando dà atto a Bertinotti che oggi è prioritaria la «cacciata di Berlusconi», ma la strada non necessariamente deve passare per Palazzo Chigi. È un'altra quella che porta veramente alla meta della «trasformazione rivoluzionaria anticapitalista». Alla «conquista del potere» si arriva

dopo una «prova di forza tra le classi della società». Roba da passato remoto? Secondo Ferrando no. Cita la Bolivia, l'Argentina, lo sciopero ad oltranza del '95 in Francia che portò alla caduta del governo Juppé e «pose la questione di un'alternativa di governo dei lavoratori». E Berlusconi in tutto questo? «Per cacciare Berlusconi si deve sviluppare un'opposizione sociale di massa che finora è stata divisa e paralizzata proprio dalla prospettiva di un governo con Prodi. Oggi la rottura con il centro è funzionale a liberare un'opposizione vera, che ponga la questione di una piattaforma unificante dei vari movimenti di lotta che si sono sviluppati in Italia, a partire dal movimento dei lavoratori».

«Trotsky diceva che con partiti che rappresentino gli interessi fondamentali della borghesia non si può fare un'alleanza di governo», ricorda Gigi Malabarba, primo firmatario della seconda delle mozioni trotzkiste. Principio valido per l'oggi: «Sicuramente alcuni settori importanti della borghesia puntano sul centrosinistra come alternativa a Berlusconi, che non li garantisce più». Ma non è solo sulla questione governo che Trotsky parla per bocca di Malabarba. «Gli apporti del trotzkismo sulla degenerazione dell'Urss sono stati una chiave di lettura molto importante per riuscire a capire come le grandi aspirazioni presenti nella Rivoluzione si siano trasformate in una dittatura burocratica che ha provocato gli orrori

che conosciamo. Questa è una questione che va approfondita, non per quanto riguarda la società che si vuole costruire ovviamente, ma nel funzionamento del partito. Se si vuole superare una logica centralista e autoritaria c'è bisogno di applicare la democrazia partecipata in primo luogo al nostro interno».

Il trentacinquenne Claudio Bellotti deve a Trotsky la sua espulsione dal Pci. Non se l'è presa, e anzi oggi ha curato la prefazione della nuova edizione della «Rivoluzione permanente». Il motivo? «La teoria della rivoluzione permanente costituisce una chiave decisiva per la comprensione del mondo contemporaneo. Tutti gli avvenimenti internazionali testimoniano che siamo ad una svolta decisiva nella storia mondiale. La guerra in Iraq non è che l'ultimo esempio di come l'equilibrio capitalistico sia scosso a tutti i livelli. Il problema della rivoluzione torna all'ordine del giorno». A Bertinotti la prova di convincerlo del contrario.